

## **I pm: Miceli fu candidato da Cuffaro e dal boss**

### **Il presidente: estraneo ai fatti, lo dimostrerò**

PALERMO. L'accusa entra nel vivo della requisitoria e al processo contro l'ex assessore del Comune di Palermo Domenico Miceli, accusato di «concorso esterno», chiama in causa il presidente della Regione: «Miceli - dice il pm Nino Di Matteo - era il tramite fra Totò Cuffaro e il boss di Brancaccio, Giuseppe Guttadauro. Tra il capomafia e il governatore ci fu una trattativa a distanza e alla fine l'individuazione di Miceli come candidato alle elezioni regionali del 2001, nell'allora Cdu, soddisfò tutti: innanzitutto Guttadauro, ma anche Cuffaro, che era in ottimi rapporti con l'imputato».

Cuffaro è coinvolto in un'altra tranches delle inchieste sulle «talpe» e risponde di favoreggiamento e rivelazione di segreto d'ufficio, reati aggravati dall'agevolazione di Cosa Nostra. Al pm ieri ha replicato a distanza, respingendo gli addebiti.

Dopo il primo intervento del collega Gaetano Paci, ieri Di Matteo ha iniziato la sua parte della requisitoria Miceli, davanti ai giudici della terza sezione del Tribunale, presieduta da Raimondo Lo Forti. Basandosi sulle intercettazioni ambientali effettuate a casa Guttadauro, il pm ha detto che Domenico Miceli «prospettava a Cuffaro le richieste del boss e poi gli forniva le risposte del governatore». Il rappresentante della Procura parla pure del ruolo di intermediari assunto anche da Salvatore Aragona e Vincenzo Greco - entrambi medici, come Miceli e Guttadauro - già condannati per mafia. Un contesto torbido, dunque, quello in cui, secondo l'accusa, maturò la candidatura di Miceli: «La volle Guttadauro e Cuffaro la accettò. Successivamente fu sostenuta e sponsorizzata dal boss, che in quelle stesse consultazioni si impegnarono anche per altri candidati. Miceli ottenne 6.200 preferenze e fu il primo dei non eletti, quando il suo obiettivo massimo sarebbe stato di 5 mila preferenze». E l'inserimento in lista «fu deciso da Cuffaro, senza che questi informasse nessuno e nella consapevolezza di realizzare la richiesta di Guttadauro di piazzare un proprio uomo in lista. Miceli a sua volta sapeva di essere il candidato di riferimento del boss. Fu la conclusione felice di trattative a distanza». «Questa ricostruzione - replica Cuffaro -, è già stata ripetutamente portata avanti dal pm nell'ambito di un procedimento che non riguarda la mia posizione. È nel mio processo che io continuerò a dimostrare la mia estraneità ai fatti».

**Riccardo Arena**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***